

# Gli scomparsi

## Disperato appello e critiche a magistratura e carabinieri per il delitto di Stefanacconi

# «Ridateci il corpo di nostro figlio»

### J'accuse dei genitori di Penna: «Le istituzioni non ci ascoltano; così si combattono i mafiosi?»

di DOMENICO MOBILIO

VIBO VALENTIA - «Siamo Domenico e Maria Cristina Penna, entrambi insegnanti, genitori di Michele Stefanacconi, piccolo centro di qualche migliaio di abitanti posto a 3 chilometri da Vibo Valentia. Scopo di questa nostra lettera è sicuramente rendere noto quanto avviene in questo lembo di Calabria ma soprattutto quello di sensibilizzare le istituzioni affinché rendano definitivamente giustizia al nostro dolore e le persone oneste affinché ci aiutino in questa esortazione che da anni muoviamo inascoltati».

Inizia così la lunga lettera che i genitori del giovane (30 anni) assicuratore, scomparso a Stefanacconi da oltre 4 anni e ucciso, tanto che ci sono state già delle condanne per omicidio, senza che il corpo venisse ritrovato. È una lettera indirizzata a varie redazioni di giornali, ad alti organi dello Stato e delle forze dell'ordine, ad associazioni antimafia.

L'hanno definita «lettera-appello alle istituzioni e ai cittadini onesti», chesiconclude appunto con un ennesimo accorato appello: «Ridateci il corpo di nostro figlio. Portate avanti sul serio le indagini. Combattetevi veramente e non con titoli giornalistici e metafore questa mafia che opprime le nostre esistenze. Aiutateci tutti in questa battaglia che da soli non potrà mai essere combattuta e che ha necessità di essere pretesa da tutti i cittadini onesti di questa abbandonata provincia».

Ricordiamo che più volte sono stati effettuati tentativi per la ricerca del corpo di Michele Penna, scavando nelle campagne di Stefanacconi,

ma non hanno approdato a nulla. Le ricerche più recenti risalgono a pochi giorni fa: «Abbiamo continuato da soli - scrivono i coniugi Penna - per due giorni e abbiamo dovuto assistere anche alla beffa degli stessi carabinieri di Vibo Valentia, che di tanto in tanto si presentavano sul posto solo per interrogarci e fare domande: «Chi sono i proprietari dei terreni? Chi vi ha dato i mezzi? Chi vi ha autorizzato? Quanto andate ancora avanti? Ma nulla in relazione alle ricerche e nessuno a curarsi dell'andamento degli scavi».

Dopo aver aggiunto che esausti anche per le loro condizioni di salute i genitori di Michele Penna chiedono che si vada fino in fondo e si pongano alcuni interrogativi: «Ma esistono a Vibo Valentia le istituzioni? Si combatte realmente la mafia e le organizzazioni criminali e le forze dell'ordine sono impegnate in altro? Si dà risalto sui giornali all'arresto di ladri, al ritrovamento di qualche pistola, alla rissa o alle multe fatte a locali pubblici, ma il resto?»

Viene il dubbio che forse certe carriere si costruiscono con queste cose e non con lo stare assieme ai cittadini onesti che giornalmente vengono oppressi dalle organizzazioni criminali».

Come si vede non mancano le accuse, anche se salvano ed esaltano l'attività dei carabinieri di Sant'Onofrio, con il luogotenente Sebastiano Cannizzaro, e dell'attuale sostituto procuratore generale di Catanzaro, Marisa Manzini. «Salvano» altresì alcuni militari del Reparto Operativo dei carabinieri di Vibo Valentia ovvero «il tenente Spadaro e il luogotenente Sansalone e Orfeugo».

Ricordano che i carabinieri di Sant'Onofrio hanno av-



Domenico e Maria Cristina Penna, genitori di Michele

viato le indagini dopo la scomparsa del figlio, tempestivamente orientate, «monostantela nostra incredulità», verso gruppi mafiosi locali hanno poi portato alla identificazione di soli autori materiali del delitto». «Nel contempo dobbiamo però porre in risalto - scrivono Domenico e Cristina - che dopo la prima fase investigativa lo stesso reparto Operativo dei Carabinieri di Vibo Valentia si è sempre dimostrato restio e poco interessato a svolgere un'attività investigativa più incisiva, a nostro parere utile per venire a capo dell'intero gruppo criminale che ha ordinato il delitto e sicuramente altrettanto utile per evitare alcuni omicidi successivi che si sono perpetuati nel piccolo centro di Stefanacconi sino ai giorni odierni, e soprattutto a dedicarsi alle ricerche del cadavere di nostro figlio».

Scrivono che le ricerche iniziate dopo l'omicidio su un'intera collina di Stefan-

coni e alle quali hanno personalmente assistito, furono volute e condotte esclusivamente dai Carabinieri di Sant'Onofrio che, sostenuti e diretti dalla dottoressa Marisa Manzini, presidiarono ai lavori di scavo con mezzi meccanici per tutto il mese di luglio 2009 sotto un sole cocente, con temperature superiori ai 40 gradi, rimanendo costantemente davanti alle bende dei mezzi meccanici. «Dai comandanti dei carabinieri di Vibo Valentia, nonostante le nostre insistenti richieste di ampliare il fronte delle ricerche, arrivavano invece segnali di ostacolo e di aversità all'attività che si svolgeva. La motivazione? Ci dicevano di essere costantemente impegnati».

Sulle indagini, i coniugi Penna scrivono di avere poi appreso dalla lettura delle pagine processuali e dalla celebrazione dei processi, che l'apporto più incisivo e determinante è stato dato dal luogotenente Cannizzaro, dai luogotenenti Sansalone ed Orfeugo ed al tenente Spadaro. Si dicono quindi o complessivamente delusi perché le indagini nonostante abbiano posto in risalto l'esistenza di altri crimini e l'insorgere di una vera e propria organizzazione criminale che ha voluto la soppressione di loro figlio, nulla è stato fatto. «Presso la Procura di Catanzaro - sostengono - giace un procedimento mai sviluppato e quel che è più grave che non vi è nessuno più disposto a condurre quelle indagini. Le uniche promesse le avevamo avute dal tenente Spadaro, improvvisamente poi trasferito, e dal luogotenente Cannizzaro che ci dice che nulla ha potuto più fare. Abbiamo invocato tutti gli inquirenti a sviluppare quel procedimento e a leggere attentamente le intercettazioni già fatte che oggi conosciamo a memoria». Citano di essersi rivolti a vari magistrati e ai vertici della Provincia dell'Arma dei Carabinieri «ma con esiti deludenti». Affermano di non essere mai stati ricevuti dal

comandante Scardechia, comandante provinciale dei carabinieri di Vibo. «Ci siamo scontrati - osservano - con indifferenza ed insensibilità a tutti i fronti. Le istituzioni non ascoltano, eppure quelle stesse istituzioni, recentemente rappresentate in Stefanacconi durante un Comitato per la sicurezza pubblica hanno dichiarato di voler combattere la mafia. Ma non è quello che noi da anni cerchiamo di fare senza essere ascoltati?».

Parlano quindi del figlio: «Michele - scrivono - non era un santo, era certamente un ragazzo difficile cresciuto in un ambiente difficile, ma non per questo noi genitori, che da sempre abbiamo vissuto

nella legalità, dobbiamo essere privati del diritto alla verità su quanto avvenuto e del diritto di riavere il corpo di nostro figlio. A nulla sono valse le nostre suppliche, le nostre invocazioni, le nostre richieste di essere almeno ascoltati. Per le ricerche del corpo di nostro figlio nessun esito hanno avuto anche le reiterate lettere all'Alto Commissario per le ricerche delle persone scomparse. Ci viene spontaneo domandarci: se questi magistrati o questi vertici dell'Arma ci avessero almeno ascoltato si sarebbero forse potuti evitare tutti i successi di omicidi che sono verificati a Stefanacconi? Si sarebbe potuto evitare che Stefanacconi diventasse oggi teatro di una vera e propria guerra criminale, con tre morti ammazzati da settembre ad oggi?».

Concludono dicendo: «Queste istituzioni, questi vertici della Forza dell'Ordine di Vibo perché non si sono mossi e soprattutto perché dimostrano insofferenza ed apatia verso una situazione che ha reso precaria l'esistenza nella nostra provincia? Dove sono le altre istituzioni, anche quelle di carattere socio-culturale che hanno come scopo ufficiale quello di combattere la malavita? Nei nostri paesi insospetiti ed abbandonati tutti e solo in qualche caso rimangono baluardo insostituibile la chiesa e i carabinieri dei piccoli centri».

In breve ricordiamo che la l'uccisione di Michele Penna sono stati condannati due suoi compaesani, Andrea Foti, processato in abbreviato, a 16 anni poi ridotti a 10 in appello ed Emilio Antonio Bartolotta, processato col rito ordinario, a 25 anni in primo grado. E' ora in corso il processo in appello.

## Assicuratore ucciso quattro anni fa a Stefanacconi

## Per il suo omicidio condannati due compaesani

## Il caso Pioli. Accertamenti anche sull'auto del giovane elettrauto trovata bruciata Al lavoro i consulenti della famiglia

Effettueranno una serie di sopralluoghi nella zona dove sono avvenuti i fatti ricostruiti da Simona Napoli

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Hanno già iniziato il loro lavoro i due consulenti nominati dalla famiglia di Fabrizio Pioli, l'elettrauto di 38 anni di Gioia Tauro scomparso il 23 febbraio scorso a Melicucco. I consulenti Sandro Lopez, esperto in balistica, ed il figlio, Gianluca, criminalista, ovviamente come periti di parte si occuperanno di avviare una serie di accertamenti tecnici e verifiche per ricostruire quanto accaduto quel giovedì 23 febbraio nella cittadina della piana dove Fabrizio si era recato per incontrare Simona Napoli, la ragazza conosciuta su facebook.

Gli esperti effettueranno una serie di sopralluoghi nella zona dove sono avvenuti i fatti come ricostruiti dalla ragazza e accertamenti su due automobili tra cui quella di Pioli trovata bruciata in un uliveto in contrada Capo Ferro nel comune di Rosarno.

L'iniziativa di nominare i due periti da parte della famiglia può essere letta come un contributo che il papà di Fabri-

zio e le sorelle intendano dare alle indagini in corso che vengono coordinate dal Procuratore della Repubblica di Palmi Giuseppe Creazzo.

L'uomo, secondo i magistrati della Procura della Repubblica di Palmi, è stato ucciso il giorno stesso della scomparsa ed il suo corpo occultato. Per il delitto è stato arrestato Domenico Napoli, di 22 anni, mentre suo padre, Antonio, è ricercato. I due, che vivono a Melicucco sono il fratello ed il padre della ragazza Simona, con cui Pioli si è incontrato prima di scomparire e con la quale aveva allacciato una relazione benché la donna fosse sposata.

La donna, che ha accusato dell'omicidio del suo amante i due congiunti, adesso si trova in una località protetta con il figlio di quattro anni. E mentre i Carabinieri continuano a setacciare la zona intorno alla quale è stata trovata incendiata la Mini Cooper di Fabrizio, convinti che anche il corpo del giovane potrebbe trovarsi lì vicino, i suoi amici stanno preparando l'ennesima manifestazione che avverrà la sera di venerdì

prossimo in coincidenza con il trascorrere del mese della sua scomparsa.

All'iniziativa che verrà messa in atto dal movimento "Io sono Fabrizio", costituito dagli amici di Fabrizio Pioli, ha aderito il vice presidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella.

«Desidero esprimere tutta la solidarietà dell'istituzione che rappresento e il mio personale impegno e vicinanza - afferma Pittella in una nota - alla famiglia di Fabrizio Pioli e all'intera comunità di Gioia Tauro profondamente ferita da questo ennesimo atto di violenza e di arroganza da parte di un boss locale, che costituisce un tragico insulto ai valori più alti che la civiltà conosca: l'amore, il rispetto per la vita e la democrazia. Auspico - aggiunge Pittella - che gli autori e i complici di questa barbarie vengano al più presto individuati e perseguiti in nome del diritto repubblicano e che da questo tragico evento nasca una nuova voglia di riscatto della popolazione da questa sorta di dominio feudale che ancora imperversa nel terzo millennio in una regione nel cuore dell'Europa».

E forse non sarà solo Pittella ad essere presente venerdì a Gioia Tauro. Quasi sicuramente anche altri esponenti politici e istituzionali vi prenderanno



parte ritenendola un momento simbolico per rifiutare la violenza ma anche per chiedere a chi sa o ha agito di pentirsi e quindi restituire quel ragazzo alla famiglia « vivo o morto? » come spesso ha chiesto suo padre Antonio. Fabrizio Pioli